

ta Filodamea, maritossi con Alfeo, e fu madre di Orsiloco, secondo la tradizione de' Messenji.

TELEMACO, figliuolo di Penelope, e di Ulisse, era appena nato quando suo padre partì per la guerra di Troja. Fatto grande si pose in istato di andare a trovare Ulisse in Grecia, giacchè non lo vedeva ritornare come gli altri Principi Greci, stanco delle persecuzioni degli amanti di Penelope, che desolavano la casa paterna, senza ch'egli potesse impedirlo. Per consiglio di Minerva, e sotto la scorta di lei trasformata in Mentore, s'imbarcò di notte per andare a Pilo in casa di Nestore, e in Isparta presso Menelao. I pretendenti cospirando contro la vita di questo giovane, si posero in un'imboscata per ucciderlo al suo ritorno; ma Telemaco ritornò felicemente in Itaca, e ritrovò suo padre presso il fedele Eumeo. Ulisse si fece vedere sul principio a suo figliuolo sotto la figura di un povero forestiere; ma Minerva avendolo toccato, dice Omero, (a) colla sua bella verga d'oro, comparve vestito de' suoi begli abiti, ricuperò la sua bella statura, si fece vivace il suo colorito, gli occhi divennero risplendenti, e pieni di fuoco, le sue guance rotonde, e la testa coperta de' suoi bei capelli. Dopo questa metamorfosi si presentò a Telemaco, il quale preso dal timore, e da rispetto lo prese per un Dio, e non osava mirarlo in faccia. „ Io „ non sono un Dio, disse Ulisse, sono vostro padre, la cui lunga lontananza vi ha costate tante lagrime e sospiri, e ci ha esposto alle ingiurie, e alle insolenze di questi Principi. „ Allora Telemaco si gettò al collo del padre, e tenendolo abbracciato si disfaceva in lagrime. Piangeva anche Ulisse, e non si esprimevano che con singhiozzi e pianto; e in questo stato così dolce per essi gli avrebbe ancora ritrovati il Sole nel suo tramontare, se Telemaco non fosse stato il pri-

(a) *Odiss. Lib. XVI.*

primo a fare uno sforzo sopra sè stesso. Prefero unitamente delle misure per liberarsi dagli amantati di Penelope, e ne vennero a capo colla protezione di Minerva.

Scrive Iginò, che Telemaco dopo la morte di Ulisse sposò Circe, in tempo che Telegono suo fratello e figliuolo di Circe amnogliossi con Penelope, e che n'ebbe da Circe un figliuolo chiamato Latino.

Omero nel suo quarto Libro dell' *Odissea* fa partire il giovanetto Telemaco per andare in traccia del padre, e dopo avere narrato il suo viaggio fino a Sparta, ivi lo lascia fino all'arrivo di Ulisse in Itaca, dove lo ritrova. Questo è quell'intervallo che ha cost felicemente riempito l'illustre Autore del Telemaco, uno de' più bei Poemi che sieno mai stati fatti. Vi si vede un Principe giovanetto mosso dall'amore della sua Patria, scrive il Ramsai, (a) portarsi in traccia del padre, la cui lontananza cagionava la disgrazia della sua famiglia, e del suo Regno. Egli si espone a tutti i pericoli, si distinse con virtù eroiche, rinunziò regni, e corone più considerabili della sua, e scorrendo molte terre incognite, imparò tutto quello che fa di mestieri per governare un giorno secondo la prudenza di Ulisse, la pietà di Enea, e 'l valore dell'uno e dell'altro, da favio politico, da Principe religioso, e da Eroe perfetto.

Evvi un'Opera sotto il titolo di Telemeco, che tiene per soggetto gli amori di lui colla Ninfa Calipso: le parole sono del Pellegrin, che la pubblicò nel 1714.

TELESFORO, uno degli Dei della Medicina, era propriamente il Dio de' convalescenti. Veniva molto venerato in Pergamo, e gli Epidaurj lo chiamavano Acesio, che restituisce la sanità, che la man-

(a) *Nel suo Ragionamento sul Poema Epico.*

mantiene, e che guarisce le malattie, ed i Sicotaj lo chiamavano Evemerione, quello che fa vivere lungo tempo. Veniva sempre rappresentato giovanetto, e talvolta ancora come un fanciullo; accompagnando sovente Esculapio, ed Igiea sua figliuola Divinità della Medicina. Alle volte ancora si vede con Ercole Dio della forza per dinotare, che la forza non si può conservare, se non colla sanità, ovvero che Ercole ha bisogno di Telesforo per mantenerla.

TELESTO, una delle Oceanidi.

TELLO, Cittadino di Atene. Cresfo nel colmo delle sue felicità dimandò a Solone se conosceva un uomo che fosse più fortunato di lui. Solone gli rispose che ne avea conosciuto uno, e gli nominò Tello suo concittadino, al quale non avendo mai mancato ciò che gli era necessario durante la sua vita, avea lasciati de' figliuoli tutti persone dabbene, ed era morto gloriosamente dopo di avere combattuto con valore per la sua patria, e fuggiti i nemici. v. *Cresfo*.

TELLUNO, Dio della Terra, e credesi che fosse un soprannome di Plutone preso per l'emisfero inferiore della terra.

TELLURE, questo è uno de' nomi dati alla Terra, sotto il quale veniva adorata. v. *Delfi*.

TELMESSA, Città marittima all'estremità della Licia. Si è favellato in altro luogo del naturale profetico de' suoi abitatori, i quali tutti nascevano Indovini al dire di Arriano, (a) fino le donne, e i fanciulli riceveano questo favore della natura. Ivi Gordio andò a farsi spiegare un prodigio, che lo imbarazzava. v. *Gordiano*. Cicerone ha creduto che i Telmessj fossero grand'osservatori de' prodigj, perchè abitavano un territorio fertile, che produceva molte singolarità. Altri poi vanno più avanti, e parlano di un certo

TEL-

(a) *Lib. II. della sua spedizione di Alessandria*

TELMESSO, figliuolo di Apollo, il quale fu fondatore della città di Telmessia. Essendosi Apollo trasformato in un cagnolino, dormì colla figliuola di Antenore, e in riconoscenza le fece il donativo del bel talento di sapere indovinare per sé, e per suo figliuolo. Telmessio vivendo insegnò quest'arte a suoi concittadini, e li rendè tutti periti nella sua Divinazione. Edificò la città di Telmessia, dove dedicò un tempio ad Apollo suo padre, che fu chiamato Telmessio. Fu seppellito Telmessio dopo la sua morte nel tempio del Dio, e gli abitanti eressero sul suo sepolcro un altare sul quale sacrificavano al loro Fondatore.

TELFUSA, Ninfa figliuola del fiume Ladone, diede il suo nome ad una città di Arcadia situata sullo stesso fiume.

TELSIEPIA, una delle Sirene. v. *Sirene*.

TEMENTE, uno de' dodici Re che governarono insieme l'Egitto dopo Sabacone, avendo interrogato l'Oracolo di Giove Ammone sulla durata del suo Regno, ebbe per risposta, che dovea guardarsi da' galli; e i Carj appunto portavano delle celate crestate. Avendo Psammitico inteso quest'uso de' Carj, trasse della cognizione dall'Oracolo di Temente, e ben tosto fece venire un gran numero di Carj, coi quali scacciò tutti gli altri Re di Egitto, e divenne solo padrone di quel Regno. v. *Psammitico*.

TEMERO, malandrino di Tessaglia il quale spezzava il capo a' passeggeri, urtandolo col proprio. Teseo combattè contro di lui, e gli spezzò il capo, donde nacque il proverbio greco: *il male Temerio*.

TEMESTO di Clazomene, fondatore della città di Abdera nella Tracia fu posto dagli Abderiti nel numero de' loro Semidei, ed ebbe fra essi gli onori eroici.

TEMI, figliuola del Cielo, e della Terra, o sia di Urano, e di Titaja, era sorella maggiore di Saturno, e zia di Giove. Ella si distinse colla sua pru-

prudenza, ed amore per la giustizia, ed è quella dice Diodoro, che istituì la Divinazione, i sacrificij, le leggi della Religione, e tutto ciò che serve a mantenere l'ordine e la pace fra gli uomini. Regnò nella Tessaglia, e si applicò con tanta saviezza a rendere giustizia a' suoi popoli, che fu considerata sempre dopo come la Dea della Giustizia, della quale se le fa portare il nome. Attese ancora all'Astrologia, e divenne peritissima nell'arte di predir l'avvenire, e dopo la sua morte ebbe de' templi, dove si aveano degli oracoli. Pausania favella di un tempio, e di un oracolo, che avea sul monte Parnaso insieme colla Dea Tellure, e ch'ella poi cedette ad Apollo. Temi avea anche un altro tempio nella cittadella di Atene, all'ingresso del quale c'era il sepolcro d'Ippolito.

Abbiamo dalla Favola che Temi volea custodire la sua verginità, ma Giove la costrinse a sposarlo, e gli diede tre figliuole, la Equità, la Legge, e la Pace. Questo è un emblema della Giustizia che produce le leggi, e la pace, dando a ciascheduno il suo. Esodo inoltre costituisce Temi madre delle Ore, e delle Parche. Temi, dice Festo, era quella che comandava agli uomini il chiedere agli Dei ciò ch'era giusto, e ragionevole, presedeva a' patti e convenzioni che si fanno fra gli uomini, e voleva che fossero osservati. v. *Giustizia, Equità, Dice.*

TEMISTIADI, erano le Ninfe di Temi, le Sacerdesse del suo Tempio in Atene.

TEMISTO, figliuola d'Iseo sposò Atamante Re di Tebe, dopo che questo Principe ebbe ripudiata Ino, e ne ottenne due figliuoli Orcomeno, e Plinrio. Essendosi Ino accompagnata colle Baccanti, dice Igino, trovò la maniera di rientrare nel Palazzo di Atamante, e vi stette nascosta sotto l'abito di schiava senza essere conosciuta da Temisto. Avendo quest'ultima stabilito di far morire i figliuoli, che la sua rivale avea lasciati, e che

per

per ragione di maggioranza doveano ereditare la corona del loro padre in preferenza a' suoi, ella confidò la sua idea alla falsa schiava, la quale avea saputo guadagnarsi la sua confidenza, e le ordinò di cuoprire con bianche vesti nella notte i figliuoli suoi, e con vesti nere quelli della sua rivale. Ino pensò di far cadere la sua nemica nel laccio, che le avea teso, onde fece tutto al contrario di quello su di cui erano convenute; cioè sicchè Temisto ammazzò i propri figliuoli in vece di quelli d'Ino, e quand'ebbe riconosciuto il suo errore, si uccise anch'essa per la disperazione. v. *Ino.*

TEMPESTA. I Romani aveano deificata la tempesta. Marcello le fece edificare un piccolo tempio fuori della Porta Capenna in rendimento di grazie di averlo liberato da una violenta tempesta fra l'Isola di Corsica, e di Sardegna. Negli antichi monumenti si trovano de' sacrificij offerti alla tempesta.

TEMPLI, edifizj sacri eretti in onore di qualche Divinità. Gli Egizj, e i Fenicj furono i primi, al riferire di Strabone, e di Erodoto, ch'erigessero Templi agli Dei. I Persi e tutti quelli che seguivano la dottrina de' Maghi, stettero lungo tempo senz'aver templi, dicendo che il mondo tutto era il tempio di Dio, e che non bisognava racchiudere entro termini circoscritti quegli, che l'universo tutto non potea contenere. Sacrificavano dunque alle loro Divinità all'aria aperta, e da per tutto dove si trovavano, ma particolarmente sulle altezze.

I templi degli antichi erano divisi in più parti; la prima era l'aja, o vestibolo, dov'era la piscina, dalla quale attingevano l'acqua lustrale per espiare quelli ch'entrar volevano ne' templi; c'era poi il *Naos*, ch'era come la navata delle nostre Chiese; dov'entrava ognuno; e il luogo sacro o sia l'*Adytum*, nel quale non era permesso al popolo l'ingresso, anzi nemmeno il guardarlo. In

cer-

certi templi, di là dall' Adito c' era un luogo più rimoto chiamato *Enisodomo*, come se si dicesse un retrotempio. Eranvi altresì alcuni portici alle volte, come in quelli di Diana, ed intorno al tempio c'erano delle gallerie sostenute da varj ordini di colonne, e qualche volta da due, come sono oggidì i nostri Chiostri. Si ascendeva a' templi per alcuni gradini, e bene spesso questi gradini si vedevano tutti all'intorno, come le gallerie. La salita del tempio di Giove Capitolino era di cento gradini.

L'interno de' templi era sovente ornatissimo, perchè oltre le statue degli Dei, che alle volte erano d'oro, d'avorio, di ebano, ovvero di qualche altra materia preziosa, e quelle degli uomini illustri, che c'erano in gran numero, era cosa ordinaria il vedervi delle pitture, delle dorature, ed altri abbellimenti, fra i quali non sono da dimenticarsi le offerte *ex voto*, consistenti in prore di navi, quando supponevano di essere stati liberati dal naufragio per ajuto di qualche Deità, di tavolette per guarigione di qualche malattia, le arme prese a' nemici, de' tripodi, degli scudi votivi, e sovente ancora de' ricchi depositi.

Aveano i Pagani un rispetto così grande per li templi, che secondo Arriano, era vietato lo spiarvi, e il foriarvi il naso. Vi ascendevano alle volte in ginocchio, dice Dione, e il tempio era sempre un asilo, donde non era permesso il trarre a forza chi vi si ritirava. Nelle pubbliche calamità, le donne si prostravano a terra ne' templi, e ne scopavano il pavimento co' proprj capelli. Ma se ad onta delle preghiere, e de' sacrificj, continuavano ad andare le cose alla peggio, il popolo qualche volta perdeva la pazienza, e si trasportava a segno di scagliare delle pietre contro i templi, come si può vedere presso a Svezonio in Caligola.

Quando volevano fabbricare un tempio, gli

Aru-

Auspici doveano scegliere il luogo, e il tempo, nel quale dovea cominciarne la costruzione. Questo luogo veniva purificato con grande attenzione, secondo Tacito (a) e tutto lo spazio destinato all'edifizio era circondato da nastri e corone: le Vestali accompagnate da giovanetti e donzelle aventi vivi i proprj genitori, lavavano questo luogo con acqua pura e netta, e 'l Pontefice finiva di espiarlo con un sacrificio solenne. Allora i Magistrati, e le persone più qualificate mettevano la mano sopra una grossa pietra, la quale dovea entrare ne' fondamenti, e vi gettavano alcuni pezzi di metallo, che non avesse peranche passato per lo crogiuolo. Tale si fu la consacrazione del tempio, che Vespasiano fece rifabbricare al Campidoglio.

C'erano de' templi che non doveano esser edificati nel recinto delle città, ma fuori delle mura, come quelli di Marte, di Vulcano, e di Venere, e la ragione ce l'asigna Vitruvio. „ Quest' „ st'era, dice egli, per timore che se Venere fosse „ nell'interno della città medesima, questo „ non fosse una occasione di dissolutezza ne' giovani, e nelle madri di famiglia. Vulcano doveva altresì essere di fuori per allontanare dalle case il timore degl' incendj. Marte poi essendo fuori delle mura, non poteva produrre dissensioni nel popolo, e di più sarà ivi come un riparo per guardare le mura da' pericoli della guerra. Anche i templi di Cerere erano fuori della città in luoghi, dove non si andava per ordinario, se non che per offerirle de' sacrificj, acciocchè non ne venisse contaminata la purità. „ Queste distinzioni però non sempre furono osservate. Quanto agli Dei protettori delle città, si collocavano i loro templi ne' siti più eminenti, donde si potesse scoprire la maggior parte delle mura che proteggevano. Se quest'era

Tomo VI.

H

Mer-

(a) *Histor. Lib. IV.*

Mercurio, si dovea mettere il suo tempio nel sito dove si teneva il mercato, o la fiera. Quelli di Apollo o di Bacco doveano essere vicini a' Teatri, quelli di Ercole presso al Circo, quando non vi fosse Ginnaſio, o Anfiteatro ec.

I templi più celebri dell' antichità Pagana furono, quello di Vulcano in Egitto, che tanti Re durarono fatica a terminarlo; quello di Giove Olimpico, quello di Apollo in Delfo, quello di Diana in Efeso, il Capitolio, il Panteon in Roma, e finalmente il tempio di Belo in Babilonia il più ſingolare per la ſua grandezza e ſtruttura. *v. Belo, Vulcano, Panteon, Capitolio, Diana, Olimpico.*

Gli Altari, de' quali mi ſono dimenticato di ragionare a ſuo luogo, erano ſiti eminenti per ordinario ne' templi, e iſolati per ſagrificare agli Dei. Secondo Porfirio ſi erigevano degli Altari agli Dei celeſti, de' focolari agli Dei terreſtri, e agli Eroi; agli Dei Infernali ſcavavano delle ſoſſe, e alle Ninfe deſtinavano degli antri. Queſt' uſo non fu però ſempre ſeguitato, perchè non c' è Divinità, a cui non ſi ſacrificaffe ſugli altari. I primi non erano che monti di terra o di zolle, o pietre rozze, com' erano quelli di Noè, e de' noſtri primi Patriarchi. Ma col tempo la materia e la forma ſi cangiarono ſpeſſo. Ve ne furono di forme differenti, di quadrati, di biſlungi, di rotondi, e triangolari, come ancora di materia diverſa, di pietra, di marmo, di bronzo, ed anche d' oro. Ce n' erano di legno, ma più di rado; quello di Giove Olimpico, non era che un monte di ceneri, ed altri non erano che un ſemplice ammaſſo di corna di animali differenti, come quello di Diana in Efeso, che Apollo, ſecondo Ovidio, avea formato di corna di capriuoli, che Diana avea uccifi alla caccia.

Erano altresì differenti gli Altari nella elevattezza: alcuni non oltrepaſſavano il ginocchio, altri arrivavano fino alla cintura, quelli di Giove ede-

e degli Dei celeſti erano ancora più alti. Ve ne erano di maſſicci, altri erano voti per ricevervi le libazioni, e 'l ſangue delle vittime, ed altri finalmente erano portatili per ſervire in viaggio e nelle occaſioni. Se ne trovavano per ordinario ſulle montagne e ſu' luoghi alti che erano circondati da boſchi, genere d' Idolatria che viene ſovente rimproverato dalla ſacra Scrittura agl' Iſraeliti medefimi. Finalmente ogni particolare poteva avere nella ſua caſa degli altarini per ſagrificare a' ſuoi Dei Lari, a' Genj, alle Giunoni, e alle Divinità protettrici della famiglia.

L' Altare era la parte più ſacra del tempio, e quella per la quale aveano maggior venerazione, e agli Altari facevano i trattati, e i giuramenti per renderli più inviolabili. Si toccavano gli Altari, dice Cicerone, per rendere i giuramenti più ſoleni. Avanti agli Altari ſi celebravano le nozze, e ſi contraevano le amicizie più ſtrette, e gli eſempi ne ſono frequenti negli Autori antichi. Gli Altari ſono ſtati in ogni tempo luogo di aſilo, ma che però non ſempre ſono ſtati riſpettati. Finalmente preſſo gli Altari ſi facevano i conviti pubblici, come apparifce da Virgilio (a).

C' è una coſtellazione, una delle quindici meridionali, chiamata l' Altare, e i Poeti dicono che queſto è l' Altare, ſu cui i Dei diedero il giuramento di fedeltà a Giove prima della guerra de' Titani, e che queſto Dio lo poſe fra gli Aſtri dopo la vittoria ottenuta. Altri dicono che queſto ſia l' altare ſul quale il Centauro Chirone immolò un lupo, la cui coſtellazione ſta nel Cielo vicino all' Altare.

TEMPO. Fu divinizzato il tempo colle ſue parti, e Saturno per ordinario n' era il ſimbolo. Lo rappresentavano alato per moſtrare la velocità colla quale ſcorre, e con una falce per dinotare le ſue

H 2

ſtra-

(a) *Aeneid. lib. VIII.*

fragi. Il tempo era diviso in più parti, il secolo, la generazione, o sia lo spazio di trent'anni, il lustro, l'anno, le stagioni, i mesi, i giorni, e le ore; ed ognuna di queste parti avea la sua figura particolare di uomo, o di donna, secondo che i nomi erano maschili, o femminini, e portavano le loro immagini nelle loro funzioni religiose.

TENARIO, soprannome di Nettuno a motivo del tempio che avea sul promontorio di Tenaro.

TENARO, Promontorio della Laconia sul quale stava un tempio di Nettuno in forma di grotta, e all'ingresso una statua di questo Dio. „ Alcuni Poeti, scrive Pausania, si sono immaginati, che per questa parte Ercole avesse condotto fuori il cane di Plutone, ma oltre che in questa grotta non c'è alcun sotterraneo, non è probabile che un Dio tenga il suo Impero sotterra, nè che le nostre anime si uniscano colà dopo la morte. „ Ecateo di Mileto ne avea una idea molto ragionevole, quando disse che questo luogo di Tenaro serviva di ricovero ad un serpente terribile, che si chiamava il cane dell'Inferno, perchè chiunque ne restava ferito moriva incontanente, e pretende ch'Ercole conduceffe questo serpente ad Euristeo. „ v. *Cerbero*. Ovidio ci rappresenta il Tenaro come un abisso, ed uno spiraglio dell'Inferno custodito dal Cerbero.

TENE, figliuolo di Cigno, che regnava in Colone città della Troade, diede il suo nome all'Isola di Tenedo, che prima si chiamava Leucosri. Avendo Cigno sposata in seconde nozze Filonome figliuola di Craugaso, costei s'innamorò di Tene suo figliastro, ma non avendo potuto farsi corrisponder per vendicarsi, stabilì di perderlo nell'animo di suo marito, ed accusollo di averle voluto usar violenza. Ingannato Cigno da questa impostura fece chiudere Tene in una cassa, e gettarlo in mare. Salvato per buona sorte, giunse all'Isola di Leucosri, i cui abitatori lo prefero per

Qual-

Qualche tempo dopo, avendo Cigno scoperto l'artificio della moglie, imbarcossi, e andò a cercare il figliuolo per confessargli la sua imprudenza, e chiedergliene scusa. Ma nel punto che toccò la spiaggia, e che attaccava la gomina del suo naviglio a qualche albero, o scoglio, Tene prese un' accetta, tagliò la gomina, e il naviglio si allontanò, e andava in balia de' venti. L' accetta di Tene, dice Pausania, ha fondato un proverbio, che si applica a coloro che sono inflessibili nella collera. Ma fu fatta un'altra applicazione di questo proverbio, e della severità di Tene, perchè fu ordinato, che sempre dietro al giudice stesse un uomo con una scure in mano per tagliare sul fatto la testa a chiunque venisse convinto di falsità. Egli fece ancora una legge che condannava gli adulteri a perdere il capo senza distinzione di persone, e quando andarono a dimandare cosa far doveffero di suo figliuolo, ch'era caduto in questo delitto, Tene rispose: *Sia eseguita la legge*.

Vivea Tene nel tempo della guerra Trojana, quando Achille andò a saccheggiare l'Isola di Tenedo, e Tene volendo opporsi alle arme di questo Eroe, rimase morto nel combattimento. Scrive Plutarco, che quando Achille seppe di aver ucciso Tene, n'ebbe un sommo dispiacere, lo fece seppellire, ed uccise un servidore datogli da Teti per aver male eseguiti gli ordini di lei, la quale non solamente avea raccomandato espressamente a suo figliuolo di guardarsi di ammazzare Tene, ma avea di più incaricato questo servidore di avvisare Achille nel caso, affinchè per accidente non trasgredisse l'ordine di sua madre. La ragione che adduce di questa precauzione si è, che Tene era veramente figliuolo di Apollo, benchè paresse figliuolo di Cigno. Ora secondo il destino bisognava che morisse anche Achille quando avesse messo a morte un figliuolo di Apollo.

I Tenedesi concepirono tanto sdegno contro Achille, che ordinarono, che alcuno non avesse a pronun-

nunciare questo nome al tempio di Tene, giacchè onorarono il loro Principe come un Dio, e gli eressero un tempio. Cicerone rimproverò a Verre (a) di avere tolta in Tenedo la statua di Tene. Quel Dio, dic' egli, che i Tenedesi avevano in tanta venerazione.

TENEDO, Isola del mar Egeo vicina al continente, dirimpetto a Troja. Dietro a quest' Isola i Greci nascofero la loro armata quando mostrarono di abbandonare la impresa, in tempo che i Trojani introducevano il cavallo di legno dentro delle mura. Questo è quello che ha fatto parlare di Tenedo più di qualsivoglia altra cosa, quantunque sia commendabile per molte altre cose, per la giustizia severa, che vi si esercitava, e per la sua fertilità, dal che nasce che in molte medaglie di Tenedo si trovano rappresentati Cerere, delle spighe, e de' grappoli d' uva. In Tenedo c'era un tempio di Apollo *Sminteo*.

TENERO, figliuolo di Apollo e della Ninfa Melia, ricevette dal padre il dono di predire l' avvenire. v. *Melia*.

TEOCLIMENE, era un Indovino che discendeva per dritta linea dal celebre Melampo di Pilo. Costretto ad abbandonare Argos sua patria per un omicidio commesso, pregò Telemaco che allora si ritrovava in Argos di riceverlo sul suo naviglio per passare in Itaca, e liberarsi dalle persecuzioni de' genitori del morto. Giunto Teoclimene in Itaca vide a volare alla sua destra un avvoltojo, che è il messaggiere più presto di Apollo, dice Omero, e teneva negli artigli una colomba, alla quale strappava le penne. Allora l' Indovino assicurò Telemaco che questo era un uccello di buon augurio, mandato da qualche Dio per dirgli che sarebbe superiore a suoi nemici. Un' altra volta Teoclimene vedendo gli amanti di Penelope a ridere sma-

(a) *In Verrem.*

smascellatamente a tavola, e che ridendo avevano gli occhi pieni di lagrime, e gettavano profondi sospiri precursori de' mali, de' quali erano minacciati, l' Indovino, dico, atterrito da quello vedeva, esclamò: Ah disgraziati cosa mi tocca a vedere, cosa vi è accaduto di funesto. Vi veggio tutti involti in una notte oscura; odo sordi gemiti; le vostre guance sono bagnate di lagrime, queste mura, e questo pavimento sono intrisi di sangue, il vestibolo, e il cortile sono pieni di ombre che discendono all' Inferno, il Sole ha perduta la sua luce, e dense tenebre hanno discacciato il giorno. Di fatti pochi momenti dopo Ulisse levò dal mondo tutti questi persecutori.

TEOFANE, figliuola di Bisaltide al riferire d' Igino, fu ricercata per la sua bellezza da molti amanti. Nettuno per assicurarsi il possesso di questa bella persona la rapì, e la condusse nell' Isola Brumifsa; ma i suoi amanti avendo scoperto il suo ritiro andarono per trovarla. Nettuno per ingannarli, pensò di trasformare la sua amata in pecora, ed egli si cangiò in montone, e tutti gli abitanti dell' Isola in bestie. Teofane divenuta pecora mise alla luce il montone del Vello d' oro, e quello che portò Frisso nella Colchide. In questa maniera per ispiegare la favola del Vello d' oro, ne inventarono una nuova. v. *Vello d' oro*.

TEOFANIE: queste erano le feste dell' apparizione di Apollo in Delfo la prima volta che si fece vedere a' popoli di quel paese (a).

TEOGAMIE. Feste che si celebravano in onore di Proserpina, e in memoria del suo matrimonio con Plutone. Significa questa voce Matrimonio degli Dei (b).

TEONIA, figliuola di Testore, e sorella dell' Indovino Calcante. v. *Testore*.

H 4

TEO.

(a) *Da Θεός, Dio, e φαίνω apparisco.*

(b) *Da Θεός, e γάμος, nozze.*

TEONIE, feste di Bacco presso gli Ateniesi. Il Dio medesimo veniva chiamato Teonos, o Teeno, cioè il Dio vino (a).

TEORIO. Apollo avea un tempio a Troezene sotto questo nome, che significa io veggo, e che conviene molto ad Apollo considerato come il Sole (b). Questo era il più antico tempio della città, che fu riedificato, e decorato dal faggio Piteo.

TEOSENIE, giornata solenne, nella quale sacrificavano a tutti i Dei insieme. Una tal festa era stata istituita da' Dioscori Castore, e Polluce. Vi si celebravano poi de' giuochi, ne' quali il premio del vincitore era una veste chiamata *Calena*.

TEOSENIO: eravi in Palene nell' Acaja, secondo Pausania, un tempio di Apollo chiamato Teosenio, dove il Dio era di bronzo, e vi si celebravano de' giuochi in onor suo, il cui premio consisteva in una somma di danajo; ma non vi erano ammessi che i soli cittadini di Pallene. Questi giuochi si chiamavano *Theoxenia*.

TERAPNE, figliuola di Lelete, diede il suo nome alle città di Terapne in Laconia, nella quale Menelao, ed Elena aveano un tempio comune.

TEREO, Re di Tracia, marito di Progne. v. *Progne*, *Filomela*.

TERITA. Eravi in Terapne un tempio di Marte Terita, così detto da Tero nodrice di Marte, ovvero secondo Pausania della parola *τετρα* che significa la caccia, per far intendere che un guerriere dee avere l'aria feroce ne' combattimenti. La statua di Marte Terita era stata portata da Colco, da Castore, e Polluce.

TERMESIA, nel territorio di Corinto eravi un tempio di Cerere *Thermesia* così chiamata, perchè il culto che si prestava alla Dea era stato portato da Termessa, o Termiffa Isola vicina alla Sicilia, di cui parla Strabone.

TER-

(a) Da Θεος, e οινος, vino.

(b) Θεωπιος, da θεωμαι, veggo.

TERMINALI, feste in onore del Dio Termine, che si celebravano sei giorni prima delle Calende di Marzo; benchè, secondo altri, fossero in onore di Giove chiamato Terminale.

TERMINALE, soprannome di Giove. Prima che Numa avesse inventato il Dio Termine, veniva onorato Giove, come protettore de' confini, ed allora lo rappresentavano sotto la forma di una pietra, e per questa medesima pietra facevano i giuramenti più solenni.

TERMINE, Dio protettore de' confini che mettevano ne' campi, e vendicatore delle usurpazioni, *Deus Terminus*. Quest'era uno de' più antichi Dei Romani, e la prova si è che nelle leggi Romane fatte da' Re, non si trova il culto di alcun Dio stabilito prima di quello del Dio Termine. Numa fu quegli che inventò questa Divinità come un freno più capace delle leggi di raffrenare la cupidigia. Dopo aver fatta al popolo la distribuzione de' terreni, edificò al Dio Termine un piccolo tempio sulla Rocca Tarpea; in seguito avendo Tarquinio *superbo* voluto fabbricar un tempio a Giove sul Capitolio, dovette disordinare le statue anche le cappelle che vi erano; tutti i Dei cedettero senza resistenza il luogo che occupavano, ma il Dio Termine stette saldo contro tutti gli sforzi fatti per levarlo, e dovettero necessariamente lasciarlo nel suo luogo: laonde si trovò nel tempio stesso che fu costruito in questo sito. Questa favola si spacciava fra il popolo per persuadergli che nulla c'era di più sacro, quanto i confini de' campi; ond'è che quelli che aveano l'audacia di mutarli, restavano in preda alle furie, ed era permesso l'ucciderli.

Il Dio Termine veniva a principio rappresentato sotto la figura di una grossa pietra quadrata, ovvero di un ceppo: in seguito gli fu data una testa umana, posta sopra un confine piramidale, ma sempre senza braccia, e senza piedi, acciocchè, come dicevano, non potesse cangiar situazione.

Ono-

Onoravasi questo Dio non solamente ne' suoi templi, ma eziandio fu' confini de' campi che in quel giorno adornavano con ghirlande, ed anche sulle strade maestre. I sacrificj che gli facevano, altro non furono per lungo tempo che libazioni di latte, e di vino con offerte di frutta, e qualche focaccia di farina nuova. In seguito gli sacrificavano degli agnelli, e delle scrofe, delle quali facevano un banchetto di là del confine.

TERMIO, soprannome di Apollo preso dal Sole che significa caldo (a) ardente. Questo Dio avea un tempio in Elide sotto il nome di Termio.

TERO, figliuola di Filà, e della bella Deifile, era bella come Diana, scrive un antico Poeta; e seppe allattare Apollo, da cui nacque Cherone così famoso nell' arte di domare un cavallo. Questo è quel Cherone che fondò la città di Cheronea nella Beozia.

TERPSICORE, una delle nove muse quella che presedeva alle danze; e il suo nome significa la solazzevole (b) perchè divertiva il coro delle muse coi suoi balli: la rappresentavano ordinariamente coronata di lauro, tenendo in mano un flauto, ovvero un'arpa, o pure una chitarra. Alcuni fanno Terpsicore madre delle Sirene, ed altri dicono che avesse Reso da Stimone, e Bistone da Marte.

v. *Muse, Sirene, Reso, Bistone*.

TERRA. Poche sono le nazioni Pagane che non abbiano prestato un culto religioso alla Terra. Gli Egizj, i Sirj, i Frigj, gli Sciti, i Greci, e i Romani hanno adorata la Terra, e l'hanno posta col Cielo, e i pianeti nel numero delle antiche Divinità. Scrive Esiodo che nacque immediatamente dopo il Chaos, che sposò il Cielo, e fu madre degli Dei, e de' Giganti, e de' beni, e de' mali, delle virtù, e de' vizj; le fecero anche sposare il Tartaro, e il Ponto, o sia il mare, e le fecero pro-

(a) *Da θερμαι, calore.*

(b) *Da τερπω, divertire, e χορος, coro, danza.*

produrre tutti i mostri che contengono questi due elementi; che vuol dire gli antichi prendevano la Terra per la natura, ovvero la madre universale delle cose, quella che produce, e nodrisce tutti gli esseri, ond'è che la chiamavano comunemente la gran madre, *Magna Mater*. Aveva ancora molti altri nomi, come Tetea, Titea, Opi, Tellure, Vesta, ed anche Cibele; confondendosi spesso la Terra con Cibele.

I Filosofi più illuminati del Paganesimo credevano che l'animo nostro fosse una porzione della natura divina, *Divine particulamaure*, scrisse Orazio. Il più di essi s'immaginava che l'uomo fosse nato dalla Terra imbevuta di acqua, e riscaldata da' raggi solari. Ovidio ha compresa l'una e l'altra opinione in quei versi (a), dove dice, che fu fornito l'uomo, o sia che l'autore della natura l'abbia composto di quel seme divino che gli è proprio, ovvero di quel germe racchiuso nel seno della Terra, allorchè fu separata dal Cielo. Pausania parlando di un gigante Indiano di una statura straordinaria soggiugne. „Se ne' primi tempi la terra ancor tutta umida venendo riscaldata da' raggi solari, ha prodotti i primi uomini, qual parte della terra fu mai più atta a produrre degli uomini di una grandezza straordinaria, quanto le Indie; che anche in oggi generano degli animali grandi, quali sono gli elefanti? „ Viene sovente parlato nella Mitologia de' figliuoli della Terra; in generale quando non si conosceva l'origine di un uomo celebre, lo dicevano figliuolo della Terra, vale a dire che era nato nel paese, che non erano noti i suoi genitori. La Terra ebbe de' templi, degli altari, de' sacrificj, ed anche degli oracoli. In Isparta c'era un tempio della Terra chiamato *Gasepton*, nè si sa il perchè. In Atene si sacrificava alla Terra, come ad una Di-

vi-

(a) *Metam. Lib. I.*

vinità che presedeva alle nozze. Nell' Acaja sopra il fiume Erati c'era un tempio celebre della Terra chiamata la Dea del largo seno *Ευρυστερον*, e la sua statua era di legno. Veniva eletta la Sacerdotessa ch'era una donna, la quale da quel punto veniva obbligata a custodire sempre la castità, nè doveva essere stata maritata, che una sola volta, e per assicurarsene l'affoggettavano ad una pruova terribile, che consisteva nel darle a bere del sangue di toro: s'era rea di spergiuro, questo sangue diventava per lei un veleno mortale.

Aveano i Romani fatto fabbricare un tempio alla Dea Tellure, o Terra; ma gli Storici non ci spiegano qual figura dessero alla Dea. C'erano molti attributi di Cibele che non le convenivano che in riguardo alla Terra; come il leone coricato, e mansueto per additarci non esservi terreno così sterile e selvaggio che non possa essere renduto fruttifero dalla coltura; il tamburo simbolo del globo della terra, e le torri sulla testa per rappresentare le città sparse sulla superficie della terra.

Prima che Apollo fosse in possesso dell' oracolo di Delfo, la Terra era quella che vi dava i suoi oracoli, e che li pronunciava ella stessa, dice Pausania; ma era in tutto a metà con Nettuno. Dafne, una delle Ninfe della montagna, fu scelta dalla Dea Tellure per presedere all' Oracolo. Col tempo Tellure cedette le sue ragioni a Temi sopra Delfo, e questa ad Apollo.

Fra gli augurj che facevanfi a' morti presso gli Antichi, uno de' più comuni era questo; *sit tibi terra levis*; cosa ch' esprimevano alle volte colle sole iniziali S. T. T. L. e quando far volevano delle imprecazioni contro alcuno che aveano odiato vivendo, dicevano al contrario; che la terra gli fosse pesante: *sit tibi terra gravis*: S. T. T. G. Se ne ritrovano molti esempli fra gli antichi Poeti Ovidio, Catullo ec.

TER-

TERRORRE Panico. v. Panico.

TERSANDRO, figliuolo di Polinice fallì sul trono di Tebe, e marciò alla testa de' Tebani all'assedio di Troja insieme coi Greci; ma fu ucciso nella Misia da Telefo dopo di essersi somamente distinto nel combattimento. I Greci per onorare il suo valore gli eressero un monumento nella città di Elea sulle sponde del Caico, sul quale gli abitanti si portavano ogni anno a prestargli onori eroici. Tersandro avea sposata Demonasse figliuola di Amfiarao, dalla quale ebbe Tifamene che gli succedette nel Regno di Tebe.

TERSITE, era un miserabile buffone dell'armata Greca, il cui impiego si era il far ridere tutti ed inveire contro i Generali. Costui, scrive Omero, ciarlava senza limiti, e senza misura, faceva uno strepito considerabile, non sapeva dire che ingiurie e villanie, parlando di Agamennone, e degli altri Re con una insolenza affatto Cinnica. Oltre di questo era losco, zoppo, colle spalle incurvate, e cacciate nel petto, la testa acuminata e sparsa di pochissimi capelli. Un giorno, in cui faceva i più insolenti rimbrotti ad Agamennone sul poco buon esito dell'assedio di Troja, Ulisse ch'era presente, lo minacciò se continuava, di stracciarlo a bastonate come un vilissimo schiavo, e nel tempo stesso lo percosse col suo scettro sulla schiena e sulle spalle. Il dolore del colpo fece fare a Tersite una morfia così deforme, che i Greci benchè afflitti non poterono trattenerfi dal ridere. Questo contenne in dovere per qualche tempo questo beffeggiatore; ma avendo avuto l'ardire d'insultare anche Achille, questo Eros non ebbe tanta pazienza, e lo ammazzò con un pugno. Questo Tersite ha fondato una specie di proverbio fra i Letterati: quando uno vuol parlare di un uomo malfatto, e di un animo ancora più cattivo, dicono, ch'è un vero Tersite.

TESO fu il X. Re di Atene; nacque a Troezene, e vi